

Parla l'ex dirigente Italstat dopo la sua scarcerazione «I soldi incassati? Finivano a Milano e Roma»

Dall'Anas alle autostrade al giro di affari per la Fiera di Milano c'è solo da scegliere

Zamorani: «Due o tre politici per ogni imprenditore»

Si prepara un Ferragosto caldo a Tangentopoli. Dalla procura escono nuovi ordini di cattura e una valanga di arresti è alle porte. L'unica incognita è la reperibilità dei catturandi. Chi potrebbe finire nella reata? I magistrati tacciono, ma Alberto Zamorani, ex dirigente dell'Italstat appena scarcerato, parla. Dall'Anas alle autostrade, al giro di affari per la Fiera c'è solo l'imbarazzo della scelta.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Camicia slacciata, voglia di vacanze stampata in faccia. Il sostituto procuratore Piercamillo Davigo esce dal suo ufficio al quarto piano di palazzo di giustizia. Ha appena congedato la squadra dei carabinieri del nucleo operativo, comandati dal capitano Roberto Zuliani, l'uomo che ha fatto scattare tutte le manette eccellenti di Tangentopoli. Nuovi arresti in vista? Quei pacchi di documenti che il capitano e i suoi uomini si sono portati appresso fanno pensare a un Ferragosto caldo. E sulle scrivanie dei magistrati antimazzetta si ammucchiano nuovi fascicoli, piste che porta-

no agli appalti per la Fiera di Milano, altri tronconi di indagini che scavano nel business di strade e autostrade, capitoli che portano dritto ai vertici dell'Iri.

I magistrati di «Mani Pulite» hanno ormai la certezza che questa inchiesta durerà ancora a lungo: basta aprire una porta per scoprire nuovi filoni di indagine. E non sono solo loro a pensarci. Alberto Zamorani, ex vice direttore generale dell'Italstat è l'ultimo degli imputati di Tangentopoli che sia uscito dal carcere di San Vittore, dopo due mesi netti di detenzione. «Se i magistrati procedono su tutto quello che

sanno - aveva dichiarato - ci saranno ancora mille arresti. Le stesse cose le ribadisce in un'intervista che apparirà domani sull'«Espresso». Zamorani fa una proposta, che trova riscontro in un'ipotesi già delineata dal magistrato Gherardo Colombo: quella di arrivare a una sorta di condono o comunque a un accordo tra magistrati, imprenditori e politici. «Sechiamoci tutti attorno a un tavolo - propone Zamorani - per chiudere una stagione e fissare nuove regole del gioco». In quei due mesi di carcere i giudici lo hanno interrogato dieci volte. Quali nomi ha fatto? Chi sono quei mille che potrebbero finire in manette?

«I nomi non li ho fatti io, erano i magistrati che li facevano. In questi interrogatori si è rifiutato la storia di dieci anni di rapporti tra politica e imprenditoria in Italia. Facendo anche i nomi, certo, ma soprattutto cercando di ricostruire il sistema generale, il metodo. E lo conosco proprio bene, accidenti se lo conosco».

Al centro degli indagati ci sono sempre le opere pubbli-

che e soprattutto strade e autostrade, si parla di grandi e medie imprese e di tutti i grandi e medi uomini politici italiani. Quali?

«Guardiamo al sistema delle imprese, ad ogni nome imprenditoriale corrispondono due o tre nomi del sistema politico: rappresentanti locali, amministratori pubblici e anche parlamentari nazionali. Ebbene, se ogni imprenditore chiamato in causa fa il nome dei politici a cui pagava tangenti, la mia previsione dei mille arresti è perfino ottimistica».

L'indagine milanese ha messo a nudo le intese di cartello tra gli imprenditori, gli accordi per la spartizione degli appalti che hanno eliminato la libera concorrenza. E naturalmente ogni imprenditore più solido a fissare le regole del gioco e a stabilire chi poteva partecipare alle gare. «Gli altri, se non riuscivano ad entrare in gara, cercavano uno sponsor politico, pagavano, chiedevano...».

La novità degli ultimi anni,

secondo Zamorani, sta nel fatto che gli sponsor non funzionavano più. «Le imprese pagavano, ma i politici non riuscivano più ad assecondarle. E allora si scatenava una gara al rialzo, c'era chi pagava di più per scalzare gli altri in una lotta infernale e inutile». L'ex dirigente dell'Iri azzarda anche una cifra per quantificare il giro di affari di Tangentopoli: «Prendiamo come base i 200 miliardi di finanziamento pubblico dei partiti, moltiplichiamo per quattro o per cinque e credo che non siamo lontani dalla verità».

E i partiti coinvolti? «Il meccanismo è uguale per tutti, per i partiti di governo e per quelli all'opposizione. E' evidente che la cosa riguarda più di rado quelli che hanno un minor peso, i partiti minori».

I soldi incassati dal democristiano Mongini, dal socialista Carriera o dal piduista Carnevale, si fermavano a Milano o arrivavano ai tesoriere nazionali? «Nel caso lombardo mi sembra che esistessero due casse, una locale e una nazionale».



Alberto Zamorani indagato per lo scandalo delle tangenti milanesi

Zamorani apre anche il fascicolo strade e autostrade, quello che potrebbe portare direttamente all'Anas e al ministro Prandini. «Per strade e autostrade c'è stata in questi anni una programmazione costante di fondi che veniva fatta con leggi dello Stato. Insomma, c'era uno stanziamento annuale, tutti sapevano su quanto si poteva contare. In quanto alle aste il meccanismo è noto: sono gare al ribasso, si fa una media, alla quale viene aggiunta una percentuale di scostamento. Chi va sopra o sotto va fuori, chi azzecca il numero vince. E questo può avvenire sia in modo corretto

che scorretto, con accordi tra le varie imprese o no».

Quindi si indaga anche sull'Anas? «Non l'hanno certo detto a me, ma questi meccanismi sono alla loro attenzione». I nomi, quando si parla di strade e autostrade portano al gruppo Gavigo, già entrato nelle indagini col recente interrogatorio di Bruno Binasso, amministratore delegato della Invera, una società del gruppo. E' indagato per gli appalti della Milano-Serravalle. Mentre il capitolo Fiera apre nuove piste. «Per il Portello ci sono dentro Cogefar, Ligresti, Bayer Fate un elenco, metteteci dentro tutti e non sbagliate».

Arresti per stupro a minorene Pietrasanta, fermati due extracomunitari. Ma non erano soli quando hanno violentato

PIETRASANTA (Lucca) Li hanno trovati 24 ore dopo lo stupro, ma per adesso sono soltanto in due. Niarane Khlid, 27 anni, domiciliato a Turano (Massa) e Radouane Batma, 25 anni, lavapiatti domiciliato a Pietrasanta entrambi originari di Casablanca in Marocco sono stati fermati dai carabinieri (il fermo confermato dal Gip) perché gravemente indiziati di essere due dei quattro stupratori di M., la quindicenne di Pietrasanta aggredita e violentata nella notte tra martedì e mercoledì scorso in un campo dietro la festa dell'Unità, individuati grazie alle testimonianze di chi lavora alla festa, sono stati fermati poche ore dopo la violenza e accompagnati in caserma dove, sembra, hanno confessato. Adesso i carabinieri stanno cercando altri due connazionali che avrebbero partecipato allo stupro.

M. non si riprende, non rie-

sce ancora a parlare. È chiusa tra le quattro pareti di casa e non comunica con nessuno, nemmeno con la psicologa del consultorio. La violenza è ancora troppo recente. Il sostituto procuratore della Repubblica che si occupa della cosa, Domenico Manzione, la ascolterà tra qualche giorno. Ma intanto la richiesta immediata della convalida del fermo e cura personalmente le indagini per la ricerca degli altri due.

«Ai rappresentanti delle comunità di stranieri presenti a Pietrasanta chiediamo di isolare e condannare chi commette episodi di violenza di qualsiasi tipo che finiscono per ritorcersi - oltre a chi li subisce - su tutta la loro comunità - è scritto nel rapporto dei carabinieri - La violenza e la sopraffazione del più debole socialmente verso il sesso più discriminato può portare solo all'accenruarsi dell'intolleranza e del razzismo».

La vana corsa delle volanti a casa del giovane che si uccide con un fucile da caccia Suicidio in diretta con il 113 a Pistoia «Mi sparo, mandatemi un'ambulanza»

Suicidio in diretta a Pistoia. Un giovane di 22 anni telefona al 113. «Mi sparo, mandate un'ambulanza a prendermi. Non voglio che i miei genitori trovino il mio corpo quando torneranno a casa». La vana corsa delle volanti a casa del ragazzo. Si è ucciso con un fucile da caccia. Non è stato possibile ricostruire il perché di tanta determinazione a por fine alla propria esistenza.

MARZIO DOLFI

PISTOIA. «Mi sparo, mandate un'ambulanza a prendermi. Non voglio che i miei genitori trovino il mio corpo quando rientreranno a casa». Così ha detto Sandro Narducci all'esterrefatto operatore del 113. Poi ha aggiunto, con lucida freddezza, nome e cognome, l'età, la via e tutte le indicazioni per entrare in casa. Un «piano» perfetto. Anche la porta lasciata aperta al pianterreno della villetta in periferia e il cane lupo legato in giardino. «Non dovrete aver paura - ha

aggiunto - potete entrare liberamente».

All'altro capo del filo il poliziotto ha capito subito che non si trattava di uno scherzo. Ha tentato di allungare la conversazione. Sono stati minuti terribili e frenetici, fatti di parole dette per tranquillizzare, per prendere tempo. Ma Sandro Narducci aveva deciso di buttarvi via i suoi 22 anni. Aveva già il fucile alla gola. C'era solo il grilletto da premere.

Tre, quattro minuti. Una se-

quenza allucinante che sembra tratta dalla regia di un film giallo: l'operatore del 113 che, con la registrazione della prima parte della conversazione, dà l'allarme; le volanti che sfrecciano verso via delle Tavole, alla immediata periferia della città, a pochi chilometri dalla questura. Troppo tardi. Il giovane chiude la comunicazione con un'ultima frase terribile: «Capisco che cerchi di fare di tutto per salvarmi. Ma è inutile che provi a tirarla per le lunghe. Tanto ho deciso. Non farete in tempo...».

Quando le macchine della polizia di stato e un'ambulanza arrivano sotto la villetta gialla c'è un grande silenzio. Pochi passi e sono nell'ingresso. Il corpo di Sandro Narducci è lì, steso ai piedi del letto in camera dei suoi genitori: in un lago di sangue e con il volto sfigurato dal colpo del fucile da caccia del padre. Un calibro 12

caricato con una cartuccia che ha avuto un effetto devastante.

La cronaca di questo suicidio annunciato e messo in atto «in diretta» finisce qui. Con una «appendice» di disperazione e di dolore: qualche decina di minuti dopo, di ritorno dal mercato, arrivano con la borsa della spesa il padre e la madre. I volontari della Misericordia non hanno ancora fatto in tempo a ricomporre il corpo martoriato.

Le ore successive sono, come sempre in questi casi, dominate dallo sgobbiottimento, dal dolore, dalle domande desinate a rimanere senza risposta. Perché si può morire così a 22 anni? Sandro Nannucci, dicono gli amici, era un ragazzo normale: il giorno prima giocava a carte, scherzava e parlava di sport. Una vita normale, come quella di tanti suoi coetanei. Figlio unico, aiutava i suoi nella gestione di un distributore di benzina a due passi da

casa. Qualche anno fa era stato investito da una moto e ridotto in gravi condizioni: era stato in coma e aveva dovuto sottoporsi ad una serie di operazioni. Ma si era rimesso. O forse non del tutto. E in questa vicenda che può aprirsi uno spiraglio per capire la sua scelta? Ma è poi possibile capire? Il giovane non ha lasciato biglietti in cui spiega il suo tragico gesto. Un «vuoto» che lui ha certo invece lungamente meditato.

È difficile trovarsi di fronte a tanta determinazione - ci dice un funzionario della questura - l'agente del 113 è stato molto bravo a tenere quel giovane al telefono e a mettere in moto il meccanismo di intervento. Le volanti hanno fatto prestissimo ad arrivare sul posto ma non hanno potuto far niente. E aggiunge: «di fronte ad una tale, folle, lucidità credo che nessuno avrebbe potuto far niente, nemmeno arrivando prima».

Il tradizionale concerto di Ferragosto a Bologna trasloca in periferia Carboni e Morandi al Pilastro Musica leggera contro il degrado

Per diciassette anni i bolognesi hanno «consumato» la notte tra il 14 e il 15 agosto insieme, in piazza Maggiore. Stavolta, però, il tradizionale appuntamento ferragostano «trasloca» nel cuore del Pilastro, quartiere di periferia duro e difficile. Nel parco dedicato a Pierpaolo Pasolini canteranno Luca Carboni (l'unico suo concerto estivo), Gianni Morandi e la cantautrice bolognese Antonietta Laterza.

RITA DE BUONO

BOLOGNA. È la periferia più dura di Bologna, quella del Pilastro. Un quartiere tirato su agli inizi degli anni settanta per essere «quartiere modello», ma diventato suo malgrado terra di nessuno, simbolo di tensioni e violenza. Dopo il massacro di tre carabinieri, in una notte di gennaio del '91, la sofferenza di questa fetta di periferia sembrava aver toccato il culmine, nonostante gli sforzi di tanta gente, ostinata nel cercare tra associazionismo e altre occasioni di incontro una dimensione vivibile.

È anche per dare una mano ai «pilastrini», questi «borgatari» per eccellenza di una città che si voleva senza borgate, che l'amministrazione comunale del capoluogo emiliano ha deciso, quest'anno, di trasferire la festa di Ferragosto da piazza Maggiore al parco dedicato a Pier Paolo Pasolini, alle spalle

di quello che tutti i bolognesi chiamano «il virgoline», un serpentine ininterrotto di palazzi. Per la prima volta dopo diciassette anni, dunque, il punto d'incontro fra i sopravvissuti alle vacanze non sarà «piazza grande». Ma non è difficile immaginare che all'appuntamento saranno presenti moltissimi giovani: i fans di Luca Carboni, il «fisico bestiale» che ha venduto in pochi mesi 600.000 copie del suo ultimo disco, e quelli di ogni età, che adorano Gianni Morandi, più gli estimatori di Antonietta Laterza, giovane a brava cantautrice, assai nota a Bologna. Tutti insieme, per uno spettacolo che si preannuncia entusiasmante.

Carboni dice che se gli avessero proposto la comice tradizionale non avrebbe tenuto questo concerto: «Suonare qui, invece, mi entusiasma. È un



Luca Carboni

modo per essere uno strumento per la mia città, una scelta importantissima... E spero davvero che questo sia l'inizio di un nuovo incontro fra Bologna e il Pilastro». Spettacolo gratis, dunque, e inizio previsto proprio con «La mia città», canzone d'amore e rabbia per un posto dove ogni casa è «uso forestiera». Sarà, insomma, una

Ennesimo delitto a Castellammare di Stabia «Un bicchiere d'acqua?» E lo crivellano di colpi

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Ennesimo delitto a Castellammare di Stabia. Apparentemente senza movente. A morire sotto una grandinata di proiettili è stato Orlando Somma, 49 anni, guardiano delle vecchie terme, un solo precedente penale, per rissa, tanti e tanti anni fa. Lo hanno assassinato l'altra notte mentre era al lavoro. Secondo una prima ricostruzione alcuni sconosciuti gli si sarebbero avvicinati chiedendogli un bicchiere di acqua termale, poi gli hanno espulso contro 14 proiettili.

Due, forse i killer, spallleggati, sicuramente da qualche complici. Le testimonianze, però, sono largamente incomplete, anche perché il delitto è avvenuto a tarda sera e non ha avuto molti testimoni.

La vittima abitava a Scanzano, il quartiere stabiense dominato dal clan D'Alessandro. Potrebbe costituire un elemento per indirizzare le indagini, ma al momento questo elemento appare troppo flebile per dare indicazioni agli investigatori che stanno lavorando a tutto campo. Vengono condotti accertamenti anche nella villa privata del guardiano per verificare se il delitto non possa essere riconducibile a qualche vendetta privata.

Intanto dopo sette giorni di

agonia è spirato Piero Cuomo, 28 anni, ritenuto affiliato ad un potente clan di S. Antonio Abate, un centro a pochi chilometri da Castellammare. L'uomo è stato vittima di un agguato (gli hanno sparato quattro colpi di pistola alla schiena) sotto la sua abitazione dove stava ricasando. Cuomo al momento dell'attentato era ufficialmente «ricercato», il che, evidentemente non gli impediva di poter tranquillamente stare a casa proprio. Dopo le polemiche, a Palermo, sulle latitanze «comode» diventa incredibile che in una zona ad alto rischio criminale, come quella stabiense, un «ricercato» possa essere ferito a morte sotto casa.

Cose che non vanno ce ne sono molte alla Usl 35. Gli «ispettori» dell'ex alto commissario antimafia Finocchiaro hanno terminato in fretta e furia il proprio lavoro di ispezione. Due i rapporti stilati, uno per la procura della repubblica, il secondo per la corte dei conti. Intanto si cerca attivamente un sindacalista autonomo, Gregorio Brunetti, 44 anni, scomparso già, a quanto pare, subito dopo l'omicidio di Sebastiano Corrado. Il sindacalista-infermiere era stato trovato in casa D'Alessandro il 17 gen-

naio scorso e il suo nome venne fatto con insistenza subito dopo l'omicidio del consigliere comunale del Pds.

Secondo alcune indiscrezioni il sindacalista sarebbe stato il promotore di una protesta del cibo da parte dei malati. Un «rivolta» che portò all'assegnazione dell'appalto mensa alla ditta «Filosa», che ha ora il suo «manager», Ferdinando Filosa, in carcere. Proprio l'appalto per la mensa era stato l'oggetto di una denuncia presentata da Corrado e all'appalto mensa si era guardato dopo il delitto.

Intanto in città la tensione è alta. I camion della metzezza urbana vengono scortati dalla polizia, dopo alcuni misteriosi attentati, aumenta la protesta dei disoccupati, il tutto mentre non c'è amministrazione comunale (il segretario locale dello scudocrociato se l'è presa con i «missionari») nonostante la Dc disponga di una consistente maggioranza. C'è la sensazione che il ventilato scioglimento del consiglio comunale per le infiltrazioni mafiose (chiesto tra l'altro anche dal Pds) venga osteggiato da alcuni esponenti politici che vedrebbero fortemente compromessa la propria immagine. Castellammare è infatti il collegio senatoriale in cui è stato eletto Flaminio Piccoli, è la terra di «don Antonio Gava,

lettere

Battersi di più per gli interessi della gente

Caro compagno direttore, sono esterrefatto. Di fronte ad una manovra come quella elaborata dal governo Amato, che colpisce indiscriminatamente i ceti più deboli e i lavoratori, oltreché i proprietari di case che abitano e che si sono costruite che immensi sacrifici, vi è da registrare l'assoluta silenzio del partito, salvo la pubblicazione sull'«Unità» delle notizie specifiche relative alla suddetta manovra.

Una volta bastava solo l'annuncio di una stangata perché il vecchio Pci si mobilitasse e mobilitasse la gente per far naufragare provvedimenti iniqui. Adesso, invece, niente più di tutto questo, non una parola.

Mi domando: perché la gente ci dovrebbe votare se non ci sappiamo più battere per la difesa dei suoi sacrosanti interessi ancorati ai principi di giustizia, equità e solidarietà?

Sono arabiabissimo e indignato per questo stato di cose, e come militante del Pds avverto l'esigenza di esprimere questo mio stato d'animo, che, sono sicuro, è anche quello di moltissimi compagni e della gente comune. Fratelli saluti.

Giovanni Caprarica
Lecce

menti quando mi ha chiesto come mai le leggi valgono per alcuni e per altri no, e perché vengono applicate solo qualche volta. Pare (anzi è certo) che sdraio ed ombrelloni continuino a stazionare 24 ore su 24 sulle spiagge libere anche dopo il «blitz». Che sia una legge una-tantum? Di certo si sa solo che questo sequestro non ha più né padre né madre. Pare che nessuno abbia preso o sollecitato questa iniziativa; il tutto tipicamente italiano. Chissà se il mio amico turista tedesco sarà riuscito a capire il motivo per cui è sparito il suo ombrellone? O forse era preparato dalle vicende italiane?

Dovrò altresì spiegare alla piccola come mai il suo papà, non essendo l'autore di nessun attentato, di nessuna rapina, dovrà comparire dinanzi al pretore passibile di ammenda e arresto fino a tre mesi per aver ostinatamente voluto recarsi qualche giorno sulla spiaggia in quel di Alba Adriatica (Te). Ma per questo confido paradossalmente nelle inefficacenze e nelle lungaggini burocratiche del Bel Paese, nel frattempo la mia piccola crescerà e forse capirà da sola, forse.

Falmarino Di Agostino
Parona Lomellina (Pv)

Eliminare le sostanze che distruggono l'ozono

Sui distacchi sindacali ragionare senza faziosità

Cari compagni, sul problema dei distacchi sindacali, sollevato dal compagno Fausto Bertinotti, ho apprezzato l'intervento del compagno Luigi De Vittorio, segretario nazionale F.P. Cgil. Mi sembra che il suo sia un contributo concreto all'approfondimento della dibattuta questione.

Sono indignato, invece, delle prese di posizione quasi intimitadone da parte di altri compagni della Cgil, tra cui il segretario generale aggiunto della Filpt, Rosario Trefiletti, i quali al grido perentorio: «Bertinotti se ne deve andare» non danno alcun contributo concreto alla comprensione del problema, se, mai, dimostrano non solamente la loro faziosità, ma anche lo spirito di «bottega» che li anima. Infatti, guarda caso, sono i «distaccati» di sinistra a regolarsi.

Ho capito perché nel Pds e nella Cgil le cose non vanno bene: perché ci sono troppi saputelli faziosi e sono, purtroppo, in posizione di alta responsabilità. Questo mi spiace immensamente!

Fratelli saluti.

Sergio Varo,
Riccione

Gli ombrelloni di Alba Adriatica

Caro direttore, venerdì 24 luglio, alle ore 21 circa, i carabinieri di Alba Adriatica hanno requisito tutti gli ombrelloni e le sdraio stazionanti sulle spiagge libere di Tortoreto Lido (Te) e Alba Adriatica (Te).

Ho sudato sette camicie per spiegare (senza riuscirci) alla mia bambina il perché a «rubare» il nostro ombrellone e la sua sdraio preferita sono stati i carabinieri. Sì. Quegli uomini con quella parolina, e ai suoi occhi affascinante, divisa nei confronti della quale lei è stato insegnato ad avere fiducia e a considerarla punto di riferimento per ogni evenienza. Ho cercato di spiegarle che vi sono leggi che ognuno deve rispettare, ma puntualmente smentito da quella scatola parlante che ogni sera ci informa su usi e abusi di coloro che dovrebbero darci l'esempio. Ho faticato non poco a farle capire che i carabinieri oltre ad occuparsi delle grandi cose (al di là dei risultati) sono attenti anche a quelle piccole, ma sono rimasto delusamente disarmato e privo di argo-

Riflettere per svoltare davvero

Caro direttore, ho letto anch'io sul nostro giornale del 26/7/'92 l'articolo del compagno A. Occhetto e del 27/7/'92 del compagno L. Canciani. Argomenti che mettono in evidenza questo Pds, purtroppo dalle sembianze ibride, come ebbi a dire anche in una mia su «Avvenimenti» a Sergio Turone. Parla un lavoratore di base che conosce soltanto il duro lavoro fisico e che per leggere e scrivere, bene o male, ha pochissimo tempo, anche perché il lavoro fisico stanco molto, credetemi, quindi: vorrei dire soltanto questo: il Pds poteva essere tale se la mozione congressuale n. 3 di Bassolino e compagni avesse avuto maggiori consensi, e se oggi il Pds vuole svoltare davvero dovrà riflettere su questo, e procedere nella modernità, nel riformismo, nella democrazia e nell'antagonismo.

Cordiali saluti.

Ivan Novelli,
Respons. campagna ozono di Greenpeace, Roma

Gli ombrelloni di Alba Adriatica

Caro direttore, venerdì 24 luglio, alle ore 21 circa, i carabinieri di Alba Adriatica hanno requisito tutti gli ombrelloni e le sdraio stazionanti sulle spiagge libere di Tortoreto Lido (Te) e Alba Adriatica (Te).

Ho sudato sette camicie per spiegare (senza riuscirci) alla mia bambina il perché a «rubare» il nostro ombrellone e la sua sdraio preferita sono stati i carabinieri. Sì. Quegli uomini con quella parolina, e ai suoi occhi affascinante, divisa nei confronti della quale lei è stato insegnato ad avere fiducia e a considerarla punto di riferimento per ogni evenienza. Ho cercato di spiegarle che vi sono leggi che ognuno deve rispettare, ma puntualmente smentito da quella scatola parlante che ogni sera ci informa su usi e abusi di coloro che dovrebbero darci l'esempio. Ho faticato non poco a farle capire che i carabinieri oltre ad occuparsi delle grandi cose (al di là dei risultati) sono attenti anche a quelle piccole, ma sono rimasto delusamente disarmato e privo di argo-

Michele Iozzelli
Lecce